

coscienzioso partito; così finirà una volta questa questione politica che ad ogni tratto viene muovendosi da un lato o dall'altro della Camera. (*Segni di approvazione*)

SINEO. Io sono lieto di aver sentito le dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'interno. Se il Ministero sarà conseguente a queste dichiarazioni, se i suoi amici acconsentiranno a che si faccia una discussione compiuta, se non verrà inopportuna domandata la chiusura (*Oh! oh!*), se si lascerà a ciascheduno il mezzo di dare spiegazioni leali e sincere, non insisterò sulla mia proposta d'ordine.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Non è il Ministero che prende le decisioni, è la Camera,

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare.

MANCINI. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio, mentre dimostrano che il Gabinetto, anziché rifuggire dalla questione politica, lealmente e senza riserva l'accetta, e desidera vederla discussa e decisa, non esonerano tuttavia da morale responsabilità ciascun deputato, il quale non dubitasse di protrarre oltre l'adempimento del proprio debito, con discorsi di pompa accademica, o suggeriti da tattica e passioni di partito, una discussione che evidentemente ha urgenza di pervenire a celere compimento in guisa da lasciare possibilità all'altro ramo del Parlamento di approvare la proposta di legge oggi sottoposta alle vostre deliberazioni, e quindi al potere esecutivo di sanzionarla, nei due giorni che soli rimangono di costituzionale efficacia all'antecedente legge di autorizzazione provvisoria.

Io adunque dal mio canto darò il buon esempio di astenermi dal fare un discorso, e di limitarmi unicamente ad esprimere con brevità e franchezza le ragioni del mio voto favorevole alla proposta ministeriale.

L'argomento che ci occupa è stato considerato dai vari oratori che mi hanno preceduto sotto il doppio aspetto amministrativo e politico, e finora più sotto il primo che sotto il secondo.

La Commissione, protestando di non voler pronunciare un giudizio politico sul Ministero, si è sforzata di sostenere nella sua relazione, e ieri ancora nel seno della Camera per bocca degli onorevoli Lanza ed Allievi, che la limitazione da lei proposta di durata e di quantità nell'autorizzazione domandata dal Ministero, era fondata esclusivamente sopra ragioni d'ordine amministrativo e finanziario.

Fu il Ministero, e di ciò lo applaudisco, che invece sollevava formalmente la questione politica, reputandola nell'opinione generale del paese inseparabile dalla proposta della Commissione; e quindi dichiarava apertamente che considererebbe l'accoglimento da parte della Camera della riduzione proposta dalla Commissione come un voto di poca fiducia nel Gabinetto.

In tale condizione di cose mi pare naturalmente tracciato l'ordine di esame delle due questioni.

Convien innanzitutto che noi ricerchiamo con calma, senza preoccupazioni, con imparzialità, se le considera-

zioni amministrative e finanziarie, che la Commissione poneva a base della sua proposta, abbiano, oppur no, reale solidità; soprattutto credo necessario di esaminare se il concedere l'autorizzazione chiesta dal Governo per sei mesi importi rinunziare o porre ostacoli al conseguimento dello scopo lodevolissimo a cui la Commissione intende, quello, cioè, di assicurare la discussione di un regolare bilancio. E laddove quelle ragioni amministrative e finanziarie si riconoscano, come io le reputo, insussistenti, ciò che allora necessariamente resterà sarà la questione politica, la questione di fiducia o sfiducia nel Gabinetto, sulla quale ciascheduno voterà secondo le proprie convinzioni e le ispirazioni della propria coscienza.

Intorno alla prima questione, o signori, lungi dal contraddire, mi associo anzi di tutto cuore alla luminosa dimostrazione fornita dalla Commissione nella sua relazione della necessità imperiosa in cui siamo di uscire alfine da uno stato provvisorio, il quale, se nei passati tre anni potè essere scusato ed anche giustificato dai grandi e straordinari avvenimenti che si produssero nella Penisola italiana, dalle profonde, incessanti, e quasi direi quotidiane trasformazioni organiche ed amministrative, che rendevano quasi impossibile il governare con un bilancio normale pel continuo sorgere di nuovi e straordinari bisogni, ormai non potrebbe continuare nel veggente esercizio del 1863, senza esiziali conseguenze per la stabilità del nostro edificio politico, pel credito italiano, per l'autorità morale delle libere istituzioni che ci reggono, pel decoro stesso del Parlamento. Sì, o signori, il Parlamento non potrebbe andare orgoglioso di rappresentare la nazione, che mostrandosi compreso dal sentimento dei suoi più essenziali doveri; e se mai nel 1863 non si presentasse all'Europa colla votazione alfine compiuta di un bilancio unico per tutto il reame, di un bilancio il quale servisse a dimostrare come in Italia all'unità delle aspirazioni ormai tien dietro anche l'unità degli interessi, sarebbe questa pur troppo una umiliante confessione d'impotenza per quest'Assemblea, ed una gravissima responsabilità pei ministri, della quale io sarei disposto in ogni occasione a far loro sentire tutto il peso.

In questo voto adunque dobbiamo essere, e parmi che siamo tutti concordi, Ministero, maggioranza ed opposizione, cioè che debbasi avere un bilancio normale votato pel 1863. Io credo che in tutti questo desiderio sia profondamente sincero. Ma, se abbiamo comune questo scopo e questo desiderio, discordiamo quanto ai mezzi di raggiungerlo con sicurezza.

La Commissione crede e propone che il mezzo migliore per conseguire questo scopo sia di metter mano alla discussione del bilancio dell'anno 1862. Questo è il fondamento della sua proposta, il quale, se venga meno, la proposta medesima viene di necessità a cadere. Ora io penso al contrario che l'intraprendere la discussione del bilancio del 1862 sarebbe piuttosto un mezzo infallibile per dilungarci dal conseguire quello scopo; che l'unico conducente con grandissima probabilità di suc-